Un paese del Nord, tra cielo e grano, incontra Tempesta, il vento del Sud, in una piccola osteria senza parole

29 APRILE 2014 / ILMIOPAESEDELLEMERAVIGLIE

Autore:
Massimo Cuomo

Anche Scovazze, un piccolo centro del Nord Italia tra Veneto e Friuli, ha il suo cuore pulsante: il Punto Gilda. È nel bar infatti che si ritrovano gli uomini del paese: i quattro fratelli Sorgòn, sempre intenti a giocare a briscola; Bruno Angelo Borìn, ex dirigente in pensione che non ha mai abbandonato la sua ventiquattrore argentata, neanche quando ogni giorno si siede davanti alla Sopravvissuta, l'ultima slot presente nell'osteria, per regalarle la sua pensione; Francesco Perini, detto Malattia, un cadavere vivente ipnotizzato prima dalla slot che contende a Borìn e poi dal decolleté della proprietaria del bar, Gilda appunto; Costantino Peneghèl, soprannominato l'Avvocato perché si pensava che lo sarebbe diventato per via della sua parlantina; Romeo Perissinotto, per gli amici Carnera, un gigante di poche parole che non dorme mai ma lavora sempre; il ragazzo col taccuino in mano, che appunta le vicende di quest'umanità strampalata perché forse un giorno ne farà un romanzo.

In un tranquillo pomeriggio estivo che sembra trascorrere come tanti al Punto Gilda, televisore sintonizzato sui mondiali di calcio (si gioca Bolivia-Germania), irrompe però sulla scena Salvatore Maria Tempesta, uomo del Sud, che non ha sbagliato strada ma ha viaggiato per fermarsi proprio a Scovazze. Almeno così sembra aver deciso la sua Ritmo, finita dritta nel fossato melmoso vicino all'osteria.

Tempesta, mai nome fu più azzeccato, spazzerà via la nebbia che spesso non ci permette di andare oltre: oltre i pregiudizi, le etichette, le prime impressioni. Riuscirà a interpretare i silenzi di Carnera, a far sentire vivo Malattia, praticamente un ossimoro, a risvegliare Borìn dal torpore post-pensione, poiché da quando non indossa più i panni del dottor Borìn deve imparare semplicemente a essere Bruno, a instaurare con l'Avvocato un'amicizia profonda.

L'uomo del Sud non è solo. Ha un valido alleato: un paroliere. Perché a Scovazze, si sa, contano più i gesti delle parole, ma a volte le parole sono necessarie. Necessarie per dimenticare anni di solitudine, per dare voce ai sentimenti più profondi, per non perdere di vista le priorità, quelle vere.

Il ragazzo col taccuino ha scritto tutto, ha osservato le linee create dalla mietitrebbia guidata dal Carnera nel campo di frumento perché "anche quelle, a saperle leggere, sono parole". E ora è pronto: è pronto a regalarvi questo libro divertente, ma non superficiale, che vi stupirà anche con un colpo di scena finale.

No io ovviamente non lo svelerò. Gli abitanti di Scovazze mi hanno tolto le parole.